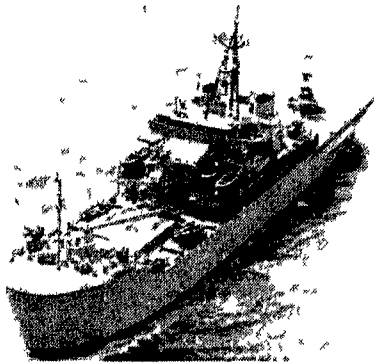


Golfo inquieto

Una unità iraniana impegnata nello smantellamento delle mine del Golfo



Calma ieri a Hormuz L'Iran: se ci attaccano sarà guerra per tutti

KUWAIT Giornata calma ieri nelle acque del Golfo Persico il terzo convoglio Usa Kuwait è rimasto a lungo fermo ma solo a causa del maltempo e in serata ha raggiunto le acque territoriali kuwaitiane e per il terzo giorno consecutivo non si sono trovate mine. Ma se la «guerra delle mine» segna il passo non si arresta invece la guerra verbale fra l'Iran e gli Stati Uniti.

Il presidente del Parlamento iraniano Hashemi Rafsanjani ha colto la tradizionale occasione della preghiera dei venerdì con relativo sermone per lanciare agli Stati Uniti - e non solo a loro - un nuovo pesante monito: «Noi non vogliamo - ha detto Rafsanjani - la guerra con gli Stati Uniti né una estensione del conflitto ma se ci verrà imposta una guerra la nostra difesa non conoscerà limiti e questa guerra coinvolgerà tutti». L'esponente iraniano ha anche affermato che «se lo scopo degli Usa era di portare sicurezza alla regione è stato ottenuto esattamente il contrario» tanto è vero che «prima della ingerenza americana il Golfo era sicuro e non aveva bisogno di essere smantellato».

Altre parole di Rafsanjani ha fatto contrappunto una minaccia non meno esplicita da

parte americana la posa di mine nel Golfo hanno detto fonti autorevoli dell'amministrazione «un atto di guerra» e se le motovedette iraniane verranno sorprese a deporre mine verranno senz'altro «attaccate e affondate». Contemporaneamente il Pentagono ha confermato le voci sulla imminente costituzione di un «comando speciale integrato» ovvero un comando di «task force» per tutte le forze militari Usa impegnate nella regione del Golfo.

È interessante rilevare in proposito che nel citato sermone dei venerdì Rafsanjani ha detto che nei giorni scorsi una nave da guerra Usa di scorta alle petroliere ha urtato una mina ma loro l'hanno tenuto nascosto. La cosa non ha avuto nessuna conferma da parte americana ma potrebbe spiegare il brusco «alzo di tiro» delle dichiarazioni di Washington.

Per quanto riguarda l'Irak bloccati - per l'impegno assunto con gli Usa - gli attacchi alle navi iraniane od operanti con l'Iran Baghdad sta intensificando gli attacchi su obiettivi terrestri. Ieri i cacciabombardieri hanno colpito nuovamente «strutture economiche» e cioè un impianto per l'alluminio ad Arak e due zuccherifici a Dezful e Shushtar.

Per il ministro Zanone la libertà di navigazione non richiede solo dichiarazioni di principio

Se l'Onu fallisce possibili per Andreotti soltanto iniziative «collettive accettabili»

«La Marina italiana è pronta a partire»

La presa di posizione dei sette Paesi dell'Ueo (Unione europea occidentale) sulla questione del Golfo Persico non è valsa a mettere fine alla discordanza di accenti in seno al governo italiano. Zanone continua a parlare di «fattibilità di una missione della Marina italiana» mentre Andreotti e Spadolini subordinano ogni iniziativa (peraltro «collettiva») all'esito della missione delle Nazioni Unite.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA Il ministro della Difesa che era stato il primo a ipotizzare sia pure in termini «tecnici» un intervento dei dragamine italiani al seguito di quelli americani inglesi e francesi ha ammesso che «la linea maestra resta l'adempiimento della risoluzione del l'Onu» aggiungendo però che comunque la posizione dei paesi europei «è cambiata con la decisione assunta unilateralmente» dalla Gran Bretagna e dalla Francia e ora anche dall'Olanda di inviare propri dragamine. La libertà di navigazione ha detto ancora Zanone «non può essere garantita soltanto con dichiarazioni di principio. Se la risoluzione dell'Onu per il cessate il fuoco non trovasse adempimento, una missione della Marina italiana nell'area del Golfo Persico è fattibile».

Il riferimento alla «decisione» olandese prende spunto dalle dichiarazioni del ministro degli Esteri dell'Aja ma è da dir poco una forzatura. Van den Broek ha parlato infatti di una «disponibilità in linea di principio» all'invio di dragamine dettata dalla sensazione che «sta svanendo» la possibilità di una soluzione Onu e che dovrà comunque essere verificata e approvata dal governo olandese in base alla situazione nel Golfo e ai colloqui con gli alleati europei. Quindi nessun rapido inno unilaterale. Quanto al Belgio, gli olandesi hanno detto che «è prematuro pensare a un invio di dragamine nel Golfo».

Diversamente da Zanone il presidente del Senato Spadolini continua ad escludere atti unilaterali: «Qualora lo sforzo

dell'Onu sforzo in ogni caso da incoraggiare si rivelasse insufficiente - ha detto - non ho dubbi sul posto dell'Italia in una necessaria concertazione europea».

Ancora più netto il ministro degli Esteri Andreotti che ha visto la sua linea confermata dalla Ueo: «Anche a me - ha detto in un'intervista al Corriere - piacerebbero tempi più celeri, ma l'essenziale è il risultato finale e cioè la fine della guerra fra Iran e Irak. Non mi pare comunque giusto - ha proseguito - irridere verso l'Onu proprio quando ha preso una decisione responsabile ottenendo (in Consiglio di sicurezza) l'adesione di Usa, Urss, Cina, Giappone e paesi europei». Naturalmente Andreotti non si nasconde il rischio che l'Onu possa fallire in tal caso osserva «se si dovessero adottare misure collettive accettabili» il Parlamento italiano «non rifiuterebbe il consenso come ha fatto per gli elicotteri nella forza Onu del Libano e le navi nel Sinai». Misure collettive accettabili o di «concertazione europea» dunque ma ancora una volta niente gesti unilaterali.

Andreotti naturalmente si preoccupa di smorzare la im-

Il 2 settembre processo a Rust il pilota della Piazza Rossa



La probabità è diventata certezza il processo al diciannovenne pilota tedesco Mathias Rust (nella foto) per aver violato col suo piccolo aereo la frontiera sovietica si farà. Lo ha confermato ieri la «Tass» - l'agenzia di Mosca a porte aperte il 2 settembre prossimo nella sezione penale della corte suprema dell'Urss competente per i reati che riguardano più d'una repubblica dell'Urss. Infatti Rust nel suo volo verso la Piazza Rossa aveva violato il confine della repubblica di Estonia attraversando la repubblica federata russa fino a Mosca. Il processo sarà presieduto da un membro della corte suprema Robert Tikhomirov. All'accusa il sostituto del procuratore generale dell'Urss Vladimir Andreev alla difesa un notaio del foro di Mosca Vsevolod Jakovlev che parla tedesco e ha già difeso cinque stranieri.

Proteste per la politica economica della Aquino

Mentre in un sobborgo della capitale il presidente filippino Corason Aquino commemorava ieri in una messa solenne il quarto anniversario dell'assassinio del marito Benigno l'anno versano veniva celebrato dall'opposizione di sinistra con una manifestazione nel centro della città contro la politica economica del presidente. Diecimila tra studenti operai e contadini con cartelli che definivano la Aquino «Anzella degli americani» hanno protestato contro i recenti aumenti dei prodotti petroliferi e contro la riforma agraria che si prevede sarà condizionata dai molti latifondisti presenti nel nuovo parlamento.

Centrale nucleare disattivata in Belgio

Non è stata del tutto eliminata la fuga dal generatore a vapore della centrale nucleare Doel 3 in Belgio per cui la sua attività è stata di nuovo sospesa dopo il primo arresto e la successiva riattivazione. I responsabili della centrale hanno precisato che occorrono nuovi controlli nella perdita tra il settore principale e quello secondario senza però comunicare se c'è pericolo di gas radioattivo. Il 60% del fabbisogno energetico è ricavato in Belgio da centrali nucleari.

Zimbabwe: non più seggi riservate ai bianchi in Parlamento

Sono stati aboliti i 30 seggi riservati alla minoranza bianca nel parlamento dello Zimbabwe che ha votato l'emendamento alla costituzione ispirata dalla Gran Bretagna al momento dell'indipendenza riservando 20 seggi nella Camera e 10 in Senato ai 200mila bianchi dello Zimbabwe. I deputati hanno salutato il voto con danze e canti mentre il primo ministro Robert Mugabe (nella foto) batteva ripetutamente le mani. Quattro bianchi «indipendenti» hanno votato a favore del l'emendamento.



Di nuovo scontri a Panama tra polizia e studenti

Di nuovo scontri a Panama più gravi del 10 luglio scorso. Ieri la polizia ha sparato gas lacrimogeno e proiettili di gomma per reprimere una manifestazione di studenti promossa dalla «Crociata civica nazionale» la coalizione di forze sindacali politiche e studentesche che si batte contro l'uomo forte del regime Noriega. Gli studenti protestavano per la chiusura di sette organi d'informazione ottenendo la solidarietà degli altri cittadini.

Fedeli croati sostengono il parroco e la sua famiglia

Sono decisi perfino a venire a Roma da Giovanni Paolo II i fedeli della parrocchia di Orehovica in Croazia pur di conservare il loro parroco Stepan Novinscak che l'arcivescovo di Zagabria vuole sostituire perché vive con una donna dalla quale ha avuto un figlio. Sostenendo che la regola del celibato è ormai superata i fedeli hanno quasi impiegato la forza nei giorni scorsi e non hanno cessato di sostenere don Novinscak neppure dopo le minacce di scomunica e la nomina del successore padre Valent Halic. La parrocchia afferma l'agenzia Jugoslava Tanjug nel diffondere la notizia e la più prospera della regione grazie ai fedeli che con i loro risparmi hanno costruito la nuova chiesa e la casa del parroco. L'agenzia jugoslava spera che il Vaticano nella cui nunziatura di Belgrado giace l'ultimo ricorso sospenda la regola del celibato.

RAUL WITTENBERG

I vigilantes sudafricani sparano sui minatori in sciopero: 1 morto e venti feriti. Autobus di manifestanti finisce in una scarpata: 24 le vittime

Minaccia di licenziamento per 46.000 neri

Dopo i tremila dell'altro giorno, ieri altri 4.000 minatori neri sono stati licenziati. E i padroni dell'oro del Sudafrica minacciano altri 46.000 licenziamenti entro lunedì. Intanto i vigilantes continuano a sparare sui manifestanti a Johannesburg un lavoratore nero è stato ucciso e venti feriti. Un autobus che riportava i minatori in sciopero nelle «homelands» è precipitato in una scarpata causando 24 morti.

mente è avvenuto Fantasiosa e diametralmente opposta ovviamente la versione della «Golf» secondo la quale circa 300 persone armate avrebbero cercato di entrare nel villaggio in cui dormono i minatori avevano l'aspetto di «drogati» ed erano guidati da «uno stregone». Gravissimo poi il bilancio di un incidente stradale tra Queenstown e Fort Beulort non lontano dai Ciskei. Un autobus con a bordo ottanta minatori che facevano rientro nelle loro terre d'origine è piombato in una scarpata. Ventiquattro minatori sono morti 49 sono rimasti feriti. Alcuni dei quali in modo grave. L'incidente è stato causato da un'improvvisa sterzata del conducente che tentava di evitare un masso finito in mezzo alla strada. I lavoratori neri in sciopero seguivano le direttive del sindacato allontanarsi dalle miniere per evitare le provocazioni e gli attacchi di vigilantes e polizia. Attacchi che si ripetono con uno spasmodico crescendo da quando è iniziato lo sciopero. La morte del minatore nero e il ferimento di altri venti stanno a significare la decisione delle proprietà di stroncare lo sciopero legale con ogni mezzo.



Minatori in sciopero davanti alla miniera d'oro di Vaal Reefs. Ieri ne sono stati licenziati 4.000

ha spiegato il portavoce del sindacato dei minatori neri (Num) Marcel Golding «Sembrava chiaro che le guardie delle miniere più che felici di premere il grilletto stanno prendendo la legge nelle proprie

mani» ha detto Golding. Le società minerarie fanno poi il resto licenziando per rappresaglia quelli che non si presentano al lavoro. L'altro giorno è toccato a tremila minatori ad altri quattromila. L'Anglo American la maggio-

re società estrattiva del Sudafrica e quella che occupa il 40% dei lavoratori neri ha fatto sapere che altri 16.000 minatori saranno licenziati se lunedì non si presenteranno agli impianti per

Se palestinesi e israeliani parlano di pace

Nei territori occupati del '67 ci si misura ogni giorno. Confronto fra due strategie: «Autodeterminazione, ma non soltanto per i nostri figli»

ENNIO POLITO

GERUSALEMME Sulla grande spianata che divide la moschea di El Aksa dal Duomo sulla Roccia la tensione tra due religioni due culture due mondi è palpabile. Ne sono consapevoli i giovani soldati che controllano i visitatori al passaggio dal muro del pianto e più di loro i loro superiori i quali in un grande avviso posto all'ingresso ricordano ai loro «correligionari» il divieto di ogni manifestazione di culto. Un divieto avverte il amico del Mapam che ci accompagna che la destra vorrebbe travolgere ma che i più prudenti conside-

to nazionale consolidato nelle sventure della diaspora e nella lotta azzerrare una realtà come questa non è certo un compito facile.

Vent'anni difficilissimi

È qui al tempo stesso il di scimmie e il terreno comune tra chi come il direttore di *Al Fajr* Hanna Siniora vorrebbe mobilitare la grande forza di sponibile a Gerusalemme in un'operazione audace sfruttando i pur limitati spazi di democrazia lasciati dall'occupazione e utilizzando le schede per conquistare rappresentanza e potere e chi come tanti dei suoi amici per i quali come per lui l'Olp resta un punto di riferimento insuperabile ritiene invece che quella forza vada potenziata per costruire una controparte militante di lunga durata.

In questi vent'anni - dice un qualificato dirigente del Partito comunista palestinese - siamo diventati più realisti. Vediamo chiaramente gli errori del passato. Ma proprio per questo non sottovalutiamo la portata dell'attacco cui siamo di fronte né l'importanza delle forze esterne che esso coinvolge. E vediamo anche i punti deboli dei nostri avversari i loro insuccessi. In vent'anni non sono riusciti a costruire una base sociale per l'occupazione a cancellare la nostra aspirazione a uno Stato sia pure entro i confini del '67. Non sono riusciti a radicare gli insediamenti nel tessuto locale a stabilire uno scambio con la popolazione a creare fatti economici e sociali. Vivono come gli antichi romani in campi trincerati di pendono per intero dall'esercito per la loro sopravvivenza».

Siamo - insiste - in una situazione in cui ne gli israeliani né noi possiamo determinare per intero il futuro. Loro pe-

no rischiano poco noi tutto. Dobbiamo superare debolezze antiche la vecchia abitudine di andare a pietre ad Amman un risarcimento per ciò che Israele ci toglie la tentazione delle fughe in avanti la fiducia fatalistica nei ritmi demografici che un giorno ci daranno una maggioranza ineludibile. Se vogliamo l'autodeterminazione per noi non per i nostri figli dobbiamo dare dei muscoli al nostro buon diritto».

Se e del tutto vero che come avverte il nostro interlocutore vi sono forze che si propongono di «sfidare la componente tempo» per indurre i palestinesi a ridurre al minimo le loro rivendicazioni e portarle a un negoziato basato su un mero tentativo di «salvare il salvabile» e vero anche tutta via che la congiuntura internazionale e quella interna israeliana comportano il rischio che lo status quo si protragga per almeno un altro anno con una caduta di slancio nel processo di avvicinamen-

hanno creato anche una situazione di reciproca conoscenza di frequentazione e di confronto tra esponenti dell'area laica e democratica dello schieramento politico del paese occupante e dell'area cui appartengono i palestinesi indicati dall'Olp come suoi eventuali negoziatori. Il nuovo appare quando il confronto esce dagli schemi prevedibili ha un eco oltre la «linea verde» (il limite cioè del territorio occupato) contribuisce a logorare tabù e a chiarire aspettative.

Come quando replicando all'amico del Mapam che chiedeva se il «rispetto per la religione ebraica» espresso da un oratore palestinese sottintendesse «discriminamento» dell'idea che gli ebrei di tutto il mondo «sono una nazione» il professor San Nusselbeid dell'Università di Bir Zeit ha suggerito di partire piuttosto dalle ideologie dalle realtà esistenti per esaminare la possibilità di riconciliarle.

Al di là degli schemi

Che intellettuali e politici israeliani si mescolino attorno allo stesso tavolo per parlare di pace non è a Gerusalemme una novità. I vent'anni di occupazione

COMUNE DI CAMPAGNA

PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara

Il Sindaco rende noto che questa Amministrazione deve indire l'asta per la progettazione e l'appalto dei seguenti lavori:

- 1) eliminazione movimento franso in località Avigliano sede di insediamenti prefabbricati. Importo a base d'asta L. 683.691.000
- 2) consolidamento e risanamento in sinistra fiume Tanze. Importo a base d'asta L. 1.143.890.000

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui agli art. 1 lettera d) e 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Le imprese interessate iscriverle all'Albo nazionale costruttori categoria 12/D e per importo adeguato possono chiedere con distinta domanda in bollo d'essere inviate faccende pervenire richiesta entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana escluso vamente per raccomandata postale al Protocollo del Comune.

Nella domanda gli interessati dovranno indicare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: quali istituti bancari operanti negli Stati membri della Cee possono attestare i donati i finanziamenti e dell'economia dell'impresa e l'ordine dell'assistenza e dell'appalto.

Il elenco di lavori eseguiti negli ultimi cinque anni e di fronte gli importi il periodo il luogo di esecuzione e inoltre se eseguiti a regola d'arte e con laudat.

Nel caso di imprese o società condizionate da sopra dovranno riferirsi ad ognuna d'esse.

Le richieste non vanno inoltrate all'Amministrazione.

Il presente bando è stato inviato all'Ufficio conseri della Gazzetta Ufficiale n. data 12 agosto 1987.

Campagna 12 agosto 1987

IL SINDACO incaricato Pasquale Mirra